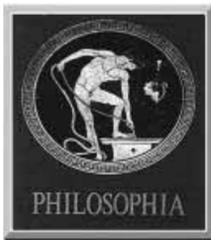


Lunedì 23 giugno 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



Parla il grande antropologo, docente all'Università di Trieste: perché occorre rielaborare l'identità italiana

Altan: «Religione civile e nazione Ci servono ancora per essere moderni»

«L'Italia è stata un soggetto precoce nella storia europea, destinato in seguito ad essere soffocato dalle grandi monarchie assolute. Ciò ha determinato un regresso dell'autoidentificazione pubblica, a vantaggio delle nicchie particolari e dell'interesse privato».

Professor Altan, lei si è dedicato, da più di vent'anni, ad una ricerca empirica e storica sul costume nazionale italiano. Proprio a tal scopo ha elaborato nuovi criteri interpretativi in tema di valori sociali. In questo quadro il suo giudizio sulla coscienza civile degli italiani è stato alquanto severo. Potrebbe darle le ragioni?

«Il mio giudizio negativo si fonda sopra una ricerca sulle vicende specifiche nel corso delle quali è maturata la coscienza civile degli italiani poste a confronto con quelle dei paesi dell'Europa nei quali si sono prodotti, all'origine, i valori della democrazia contemporanea».

Potrebbe illustrarci le vicende che risultarono fondamentali nel momento storico in cui andava formandosi questa «diversità» del senso civico degli italiani.

«Per quanto riguarda il caso italiano, bisogna anzitutto tener conto del carattere multietnico delle popolazioni che nel corso dei millenni hanno abitato la penisola e della sua collocazione geopolitica al centro del Mediterraneo, per cui, nel Medioevo, l'Italia si trovò a costituire un ponte fra il Centro-Europa, abitato dai Franchi, e l'Oriente islamico. Quest'ultimo fatto rese possibile in Italia, dopo la caduta dell'Impero romano e la formazione della società feudale in Europa, uno straordinario sviluppo economico, derivato dal monopolio dei commerci fra il retroterra del continente e il vicino oriente islamico, che precedette di oltre un secolo quello degli altri paesi europei. Questo precoce sviluppo rese possibile il recupero del patrimonio della cultura classica, grazie ai residui di «civiltas» che si erano mantenuti nella tradizione delle città italiane sopravvissute alla caduta dell'Impero, e il fiorire conseguente della civiltà comunale e dell'Umanesimo prima e del Rinascimento poi. L'insieme di tali eventi fece in quel tempo dell'Italia il paese protagonista della storia d'Europa. Ma a questo punto - per le ragioni storiche che ben si conoscono - il nostro paese fallì l'obiettivo di creare uno stato assoluto, mentre nei paesi del centro nord d'Europa questo processo si verificava, grazie soprattutto al patto che si stabilì allora fra le monarchie in ascesa e le borghesie cittadine interessate a garantire e a difendere i propri interessi dalle minacce delle superstiti signorie feudali».

Un punto centrale, che incide sin da allora sulla formazione di uno spirito pubblico, più vivo e responsabile da parte degli italiani. Ecco, vediamo in che senso questa mancata svolta ha influito sulla storia italiana.

«Le conseguenze per l'Italia furono che, per questo motivo, da soggetto protagonista della storia europea essa si ridusse ad oggetto della storia determinata dalle nuove monarchie assolute degli stati unitari, e non ebbe modo di maturare al proprio interno in maniera autonoma ed autentica quel sistema di nuovi valori di cittadinanza che queste nazioni avevano prodotto come base della loro convivenza sociale e che ancora oggi rappresentano le forme più mature ed avanzate di vita delle nazioni. I valori di cittadinanza che caratterizzano le moderne democrazie riguardano tanto i doveri quanto i diritti dei cittadini: i doveri si riferiscono ai comportamenti dei cittadini nei confronti dei loro simili e dello Stato, che ne rendono possibile il razionale funzionamento a favore della comunità nazionale; e i diritti riguardano la libertà che debbono essere garantite dallo Stato ai cittadini nell'esercizio delle loro attività economiche e nella loro partecipazione alla vita sociale e alle decisioni politiche; nonché i diritti a godere dei servizi e dell'assistenza cui lo Stato è tenuto nei loro confronti. Solo su queste basi è possibile la formazione di una coscienza civile democratica matura che si possa definire una «religione civile»».

A questo punto, vista la sua approfondita ricerca sulle componenti simboliche della identità etnica di una popolazione, vorrei chiederle che rapporto vi è tra la assenza di un'effettiva religione civile degli italiani e il nostro modo di sentire l'identità nazionale.

«L'identità nazionale di un popo-



La «Giostra multimediale» per l'estate

Le iniziative che Rai Educational ha portato avanti sotto questo titolo si avviano alla conclusione. Dopo la chiusura della trasmissione «Il Grillo», la cui programmazione riprenderà il prossimo autunno, anche il programma radiofonico «Questioni di filosofia» si appresta a sospendere le sue trasmissioni. Andrà in onda domenica 29 giugno alle ore 20.45 su Rai Radiotre una puntata finale per prendere congedo dagli ascoltatori e fare un bilancio di questa iniziativa. Invece, non

saranno soggette ad alcuna interruzione stagionale né la pubblicazione dei materiali sul quotidiano «l'Unità», né la possibilità di consultare i testi dei dibattiti televisivi, gli abstract delle trasmissioni radiofoniche e gli altri materiali di filosofia all'indirizzo Internet dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche: <http://www.emsf.it>. Il coordinamento della Giostra Multimediale è curato da Silvia Calandrelli coadiuvata da Francesco Censon.

lo, oltre ad essere determinata dalle condizioni materiali della sua economia e dall'efficienza e giustizia del sistema di norme di convivenza e di istituzioni, è vissuta anche come un valore simbolico di aggregazione: come Patria. Il sentimento della identità nazionale, la Patria, di un popolo si fonda sulla memoria storica del passato inteso come *epos*, sull'insieme delle norme di convivenza e delle istituzioni vissute come valori che diventano parte integrante della coscienza dei cittadini, il suo *ethos*; sulla lingua parlata in comune, il suo *logos*; sui vincoli della parentela e della stirpe, il suo *genos*; sulla terra natale, la madre-patria, il suo *topos* o il suo *oikos*, cui un popolo si sente affettivamente legato. Se noi teniamo presenti questi elementi per quanto riguarda il nostro paese, possiamo rilevare che non è possibile tener conto dei valori del nostro passato, se non in misura assai relativa, perché troppo lontani nel tempo dal no-

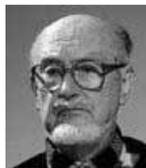
stro presente, ed anche perché noi diamo, con i nostri concreti comportamenti, di provare uno scarso rispetto per il patrimonio artistico di cui siamo immeritatamente gli eredi. Per quanto riguarda l'amore per la nostra lingua comune, si osserva che spesso la trascuriamo a favore dei nostri dialetti locali. Per quanto riguarda i rapporti sociali, noi privilegiamo diffusamente i

legami di famiglia, di parentela, di consorzeria, a quelli che dovrebbero legarci alla comunità nazionale, e per finire, noi trascuriamo in modo deplorabile i valori naturali della terra in cui viviamo. Ma in un punto siamo particolarmente carenti: quello del nostro *ethos*, e cioè sul terreno dei valori morali e civili della convivenza e della corresponsabilità alle sorti comuni, che dovreb-

bero unirli nella comunità nazionale. Il nostro maggior difetto, come coscienza nazionale democratica sta proprio qui, e continua a pesare negativamente sulle sorti del Paese anche dopo la sua unificazione politica».

Quindi noi siamo carenti nei principali componenti simbolici che formano l'identità di un popolo. Lei pensa che da questo derivino le storture della nostra

Studio dei valori e dell'etnos



Carlo Tullio Altan è nato a San Vito al Tagliamento (PN) il 30 marzo del 1916. Dopo aver fatto studi storico-giuridici, ha preso parte alla seconda guerra mondiale prima come ufficiale in Albania, poi come partigiano in Italia. Dal 1953 Altan si è dedicato a ricerche di storia delle religioni e di etnologia comparata. È professore emerito di Antropologia culturale presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trieste. Ha pubblicato tra l'altro: «Lo spirito religioso del mondo primitivo», Il Saggiatore, Milano, 1960; «Antropologia funzionale», Bompiani, Milano, 1968; «Manuale di Antropologia Culturale», Bompiani, Milano, 1971; con Alberto Marradi, «Valori, classi sociali e scelte politiche», Bompiani, Milano, 1976; «Antropologia, storia e problemi», Feltrinelli, Milano, 1983; «Populismo e trasformismo», Feltrinelli, Milano, 1989; «Soggetto, simbolo e valore», Feltrinelli, Milano, 1992; «Ethnos e Civiltà», Feltrinelli, Milano, 1995. Altan ha in corso d'opera il progetto di due testi che, con una finalità particolare, usufruiranno dei risultati delle sue ricerche sul tema della religione civile degli italiani. Le due opere serviranno a fornire degli strumenti di comprensione di questo problema rispettivamente agli insegnanti e agli studenti della scuola media superiore. Il primo di questi testi, «La coscienza civile degli italiani: valori e disvalori nella storia nazionale», con un contributo di R. Cartocci, è già pubblicato dalla Editrice Paolo Gaspardi di Udine; il secondo, in via di elaborazione, sarà edito dalla Elemont. 11

vita in comune?

«Le conseguenze di questo difetto si sono espresse soprattutto sul piano della selezione in negativo del personale politico parlamentare da parte di una società civile che cerca troppo spesso negli eletti i rappresentanti dei suoi privati interessi di parte, assai più che non di quelli della collettività e dello stato nazionali. Consorzierie di interessi e clientele, da oltre cent'anni hanno prevalso così nel determinare la politica del paese. Questo ha fatto sì che, nonostante l'attiva presenza, numericamente minoritaria, di movimenti e organizzazioni sociali e politiche ispirate ai principi della democrazia moderna, i governi - per ottenere il consenso necessario a mantenersi al potere - facessero sistematicamente ricorso alle pratiche più spregiudicate di trasformismo, le quali contribuirono al degrado della coscienza civile assai più di quanto esse non giovassero al miglioramento delle condizioni generali della vita nazionale».

Questi eccessi di malgoverno provocarono ciclicamente delle reazioni violente da parte di minoranze protestatarie ed eversive, che favorirono quelle reazioni autoritarie e liberticide che culminarono con l'instaurazione del regime fascista. Eccessi che si sono riprodotti clamorosamente anche dopo la seconda guerra mondiale ed hanno prodotto il fenomeno di «Tangentopoli», nel quale si sono viste le conseguenze di questo passato che non vuole passare».

La sua diagnosi è molto dura e molto severa, e attesta come l'assenza di senso dello Stato da parte degli italiani in realtà ha motivazioni profonde e storicamente molto lontane. Ma, se questa diagnosi è esatta, quale può essere allora una terapia efficace?

«Se così stanno le cose, non è sperabile che le riforme dei meccanismi elettorali o delle istituzioni dello Stato possano da sole risolvere il problema nazionale, se non si affrontano anche e soprattutto i problemi della formazione civile delle nuove generazioni, perché finalmente si appropinquo dei valori della democrazia per affermarli e realizzarli nella vita sociale e in quella politica. La scuola non può non essere il luogo primario deputato a questa funzione essenziale ed è quindi ad essa che vanno rivolti oggi in Italia gli interventi di riforma più incisivi e gli attivi interventi ed iniziative dei cittadini più consapevoli del nostro paese per il bene comune».

E come suggerirebbe di indirizzare una formazione che abbia come compito questo intento?

«Questa è una domanda tra le più difficili. Per rispondere ricorrerò alla citazione di un grande nostro concittadino, Giacomo Leopardi: «Per risvegliarci come nazione, dobbiamo vergognarci del nostro stato presente. Rinnovare tutto, autocriticarci. Ammemorare le nostre glorie passate è stimolo alla virtù, ma mentire e fingere le presenti, è conforto all'ignavia e argomento di rimanersi contenti in questa vilissima condizione».

Quindi cosa ci suggerisce questo grande? In primo luogo di autocriticarci, e cioè di ripensare al nostro passato con occhio spregiudicato, che ci ponga di fronte alle nostre deficienze, e, di conseguenza, di avviare un'operazione pedagogica formativa. Che non parta dall'esaltazione enfatica di un passato inventato, ma che li ponga di fronte ai problemi reali del nostro presente, che sia ricca di informazione e che sia, pertanto, motivo per i giovani di riflettere sui problemi come realmente si presentano e non come, in modo artefatto, ci vengono sovente presentati, per favorire gli interessi privati e particolari di coloro che ci governano».

Questa scelta di indirizzo ha una rilevanza decisiva nel campo della scuola. Fra gli insegnanti, infatti, ve ne sono molti che si lamentano, nell'esercizio della loro attività, della carenza di strumenti didattici, e cioè di testi che possano favorire una simile presa di coscienza critica dei giovani, facendo loro vivere questi problemi, attraverso la spregiudicata considerazione della realtà, senza paracocchi e con coraggio».

Silvia Calandrelli

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIO TELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni

Numero Verde
167-413.413